

10 Politiche per il futuro

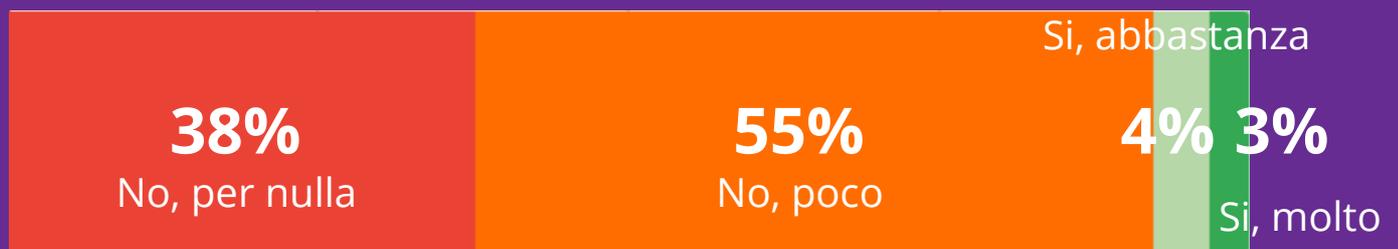


Un'indagine preliminare

Generazione Itaca ha diffuso, nel mese di marzo, un questionario tra gli associati, i simpatizzanti e le associazioni partner (ottenendo più di 300 risposte) allo scopo di stabilire quanto i giovani ritengono di essere presi in considerazione nelle scelte politiche. Il questionario si focalizzava anche sul tema strettamente legato del voto fuori sede. Infatti, se il diritto di votare non è garantito a tutti, come si può credere che le proprie necessità siano considerate?

Dall'indagine è emerso un quadro preoccupante: il 93% degli intervistati ritiene che la politica non prenda in considerazione le esigenze dei giovani nel compiere le sue scelte. Si tratta di una posizione che Generazione Itaca si pone l'obiettivo di rappresentare, nel tentativo di invertire la tendenza. L'obiettivo è far sì che le esigenze dei giovani siano considerate tanto quanto quelle dei più anziani.

Ritieni che le esigenze dei giovani siano prese in considerazione nelle scelte politiche?



L'indagine si è anche concentrata sul voto dei fuori sede, cioè quegli studenti e quei lavoratori che vivono stabilmente in una regione diversa da quella di residenza.

La distanza fisica che separa questi elettori dai loro seggi è una barriera all'esercizio del voto, che non può attualmente essere esercitato se non in presenza. Si sono susseguite nel tempo diverse iniziative per aumentare la democraticità del voto, consentendo a chi non abita nei pressi della sua residenza di esercitare il suo diritto. Iniziative che speriamo possano presto concretizzarsi in politiche pubbliche adatte allo scopo.

Nel frattempo abbiamo tuttavia ritenuto necessario indagare le ragioni che portano alcuni fuorisede a non votare, identificandone principalmente 3:

Il costo dei mezzi per recarsi nel luogo di residenza;

Il tempo necessario ad effettuare lo spostamento;

Le difficoltà di spostamento, legate a ragioni prettamente infrastrutturali.

Ne risulta uno spaccato sfaccettato: le difficoltà di spostamento incidono per il 38,8%, ma anche il costo dei mezzi per il rientro e il tempo necessario per tornare presso il luogo di residenza sono rilevanti. Pesano, rispettivamente, per il 31,7% e il 22,3%.

La soluzione auspicabile è quindi un intervento che consenta di votare evitando lo spostamento, puntando nel lungo termine al potenziamento delle infrastrutture.

Premessa alle 10 politiche per il futuro

Il voto è il nostro diritto e dovere di cittadini, lo strumento più potente che abbiamo per orientare il dibattito politico e scegliere chi ci rappresenterà. Purtroppo, però, oggi ci sono ancora quasi 5 milioni di fuori sede che faticano ad esercitare questo diritto fondamentale. Tutti coloro che per motivi di studio, lavoro, condizioni di salute personali o di propri cari si trovano lontano dal proprio comune di residenza. E che spesso, per ragioni economiche, logistiche e infrastrutturali, non riescono a rientrare a casa per votare. Si tratta in gran parte di giovani o di giovani adulti.

Questa situazione lede il diritto fondamentale di una fetta importante della nostra popolazione, quella già di per sé più esigua, che viene così ancor più ignorata e limitata nella possibilità di esprimersi.

Ma non solo... Questa situazione in realtà danneggia l'intera collettività. Perché i giovani e i lavoratori sono tra i più motivati ad avere a cuore il futuro del nostro paese e le politiche a lungo termine. La partecipazione di questi al voto è importante perché porta a una maggiore attenzione a politiche che possano rispondere alle future sfide sociali ed economiche.

Il coinvolgimento dei giovani nel dibattito politico può contribuire a costruire una società più consapevole delle esigenze delle generazioni future. Infatti, il loro diritto di voto influisce notevolmente sul dibattito pubblico e aumenta l'attenzione su questioni che riguardano le politiche giovanili e le politiche a impatto a lungo termine. In questo modo, la partecipazione dei giovani al voto è una necessità per creare una società responsabile.

Non si tratta, quindi, di semplici politiche giovanili. Si tratta di politiche per il futuro. Perché quello che chiediamo tutti è solo questo: più attenzione al futuro che stiamo costruendo e agli effetti a lungo termine delle scelte che compiamo oggi.

Noi, Generazione Itaca, in partnership con The Good Lobby e Comitato Voto dove Vivo, abbiamo riunito più di 20 associazioni studentesche e civiche per ragionare su quali fossero i temi più urgenti e quali le possibili soluzioni.

In poche ore, abbiamo raccolto tantissime idee, che qui condividiamo.

In partnership con:



UNA SCUOLA CHE INSEGGNI PIU' DEI PODCAST

1

In un mondo in costante evoluzione, il sistema educativo deve essere in grado di adattarsi, al fine di preparare al meglio i ragazzi di oggi ad affrontare qualunque mondo ci sarà domani. I contenuti, le metodologie di insegnamento, il ruolo dell'insegnante e le strutture scolastiche non possono essere gli stessi di 50 anni fa. È quindi necessario ripensare l'intero sistema scolastico:

- Una revisione delle materie insegnate è fondamentale per migliorare la qualità dell'educazione. La priorità dovrebbe essere data all'insegnamento di competenze utili per contestualizzare e utilizzare criticamente la moltitudine di informazioni a disposizione. Anche i contenuti degli insegnamenti dovrebbero essere rivisti per avere una maggiore attualità e legame con il mondo contemporaneo. Ad esempio, gli studenti dovrebbero essere istruiti sulle vicende storiche più recenti e su altre tematiche rilevanti per sviluppare una cittadinanza critica e consapevole. Corsi che coprono una vasta gamma di argomenti importanti, come il pensiero critico, l'educazione finanziaria, la prevenzione dei comportamenti a rischio e la geografia, dovrebbero essere disponibili per gli studenti a tutti i livelli di istruzione. Anche l'istruzione europea dovrebbe avere un ruolo importante nell'educazione dei bambini sul funzionamento dell'UE e sui diritti e doveri che esso comporta. Infine, gli studenti dovrebbero avere la possibilità di scegliere gli insegnamenti che gli interessano di più per sviluppare le loro passioni e ambizioni.



- Ad oggi la didattica avviene quasi esclusivamente mediante lezioni frontali unilaterali. Bisognerebbe invece adottare metodologie di apprendimento collaborativo, al fine di abituare gli studenti a lavorare in gruppo e a interagire fra loro, e di promuovere il senso critico e allenare la capacità di distinguere tra fatti e opinioni. Infine, la valutazione dovrebbe andare oltre la semplice ripetizione di ciò che l'insegnante ha detto e anzi premiare l'abilità di rielaborare criticamente le informazioni acquisite e di usarle in situazioni reali. In questo modo si potrà favorire anche il ricordo a lungo termine.
- La motivazione nello studio è un aspetto fondamentale per stimolare l'apprendimento. Tuttavia, la percezione comune è che spesso si assista ad un calo di interesse verso gli studi dopo i primi anni di scuola. Ciò è dovuto principalmente alla prevalenza della motivazione determinata da fattori esterni come la valutazione dei docenti o la pressione sociale. Occorre invece stimolare l'interesse degli studenti, al fine di trarre il meglio da ciascuno di loro.
- La scuola deve diventare un luogo di scambio per la collettività. E' necessario intervenire sull'edilizia scolastica, non solo puntando a un risultato minimo (la messa in sicurezza degli edifici), ma anche a innovare l'ambiente scolastico e a renderlo più vivibile, sostenibile, piacevole e digitale. Gli spazi scolastici adeguati sono essenziali per creare un ambiente stimolante e confortevole che favorisca l'apprendimento. Aule luminose, aree di lavoro versatili e spazi esterni accessibili possono favorire l'interazione tra insegnanti e studenti e migliorare la qualità dell'insegnamento.
- Parlando dell'importanza della scuola, non possiamo non sottolineare il fatto che, alla base di tutto ciò, ci sia la necessità di frequentare la scuola, e quindi di contrastare la dispersione scolastica, specialmente al sud. Occorre anche lavorare per una maggiore integrazione tra scuole, famiglie e altre istituzioni, in modo da rimuovere eventuali fattori di disagio socio-economico e offrire soluzioni alternative, qualora fosse il caso.

- La figura dell'insegnante è di fondamentale importanza nella formazione dei giovani e nella crescita culturale e sociale di una comunità. E' importante quindi formare adeguatamente gli insegnanti affinché siano costantemente aggiornati sulle nuove metodologie didattiche e siano in grado di fornire agli studenti un'educazione di qualità. Inoltre, è necessario valutare i risultati dell'apprendimento per individuare eventuali criticità e migliorare l'efficacia dell'insegnamento. Infine, una giusta retribuzione, adeguata agli standard europei, è fondamentale per mantenere alta la motivazione e il livello di professionalità degli insegnanti.
- La formazione degli insegnanti deve includere competenze che siano adeguate alle esigenze. La pandemia da Covid19 ha messo in luce che spesso non era stata fatta adeguata formazione rispetto all'utilizzo di semplici strumenti informatici e digitali, ponendo gli alunni in una situazione in cui erano loro a dover spiegare ai propri insegnanti come utilizzare tali strumenti. È importante invece che agli insegnanti sia garantita la formazione in quest'ambito anche perché siano loro a poterla trasmettere agli studenti in difficoltà, e non viceversa.
- L'orientamento verso ulteriori percorsi di studi deve ricomprendere figure specializzate a riconoscere i diversi talenti degli alunni. La scelta di un'istituzione a cui iscriversi non deve avvenire su basi classiste che possono portare a prediligere un indirizzo rispetto a un altro, ma deve essere data a tutti la possibilità di valutare le diverse opzioni e di identificare quella più coerente con i propri desideri e le proprie capacità.
- Da ultimo, occorre introdurre l'abitudine alla formazione e autoformazione continua c.d. *lifelong learning*. In un mondo in continuo cambiamento, infatti, non basta fermarsi o accontentarsi di ciò che si impara a scuola.

L'UNIVERSITA' DELLE COMPETENZE

2

L'università è considerata un'occupazione a tempo pieno. Questa concezione porta molti studenti universitari a non svolgere ulteriori attività, che dovrebbero invece essere adeguatamente valorizzate e non ostacolate. Inoltre, mentre in molti paesi europei è comune iniziare a lavorare già durante il percorso di studi universitari, svolgendo attività correlate per iniziare a specializzarsi, in Italia gli studenti sono spesso costretti a svolgere mansioni non attinenti al percorso di studi al solo scopo di mantenersi.

Serve poi promuovere corsi più trasversali, che a materie tradizionali affianchino anche lo studio di discipline più innovative, per esempio legate al mondo tecnologico o ambientale.

Infine, la percezione è che gli studenti con maggiori conoscenze pratiche siano avvantaggiati sul mercato del lavoro rispetto a chi possiede principalmente conoscenze teoriche. È quindi necessario ripartire dai corsi attualmente proposti dalle università e dalle richieste del mercato del lavoro, per identificare quelle competenze necessarie per gli studenti che stanno portando a termine un percorso di studi di specializzazione.

INNOVAZIONE E RICERCA: CHI SONO COSTORO?

3



Sui temi della ricerca e dell'innovazione la distanza tra realtà percepita ed effettiva è abissale.

Siamo percepiti come una nazione di innovatori, ma investiamo ampiamente sotto la media europea in ricerca e sviluppo e facciamo fuggire la gran parte dei nostri ricercatori all'estero. Tuttavia, quando sono tolti dal sistema italiano, molto spesso i nostri ricercatori e innovatori generano veri e propri cambiamenti del mondo scientifico e tecnologico.

Le Università di oggi non devono operare ai soli fini di istruzione e pubblicazioni, che pure sono importanti: è necessario anche utilizzare quel capitale umano attraverso una cooperazione con il terzo settore (es. supporto alle imprese in percorsi di innovazione) e avvicinare le aziende, soprattutto le PMI, alla ricerca in modo da contaminare reciprocamente la cultura del sapere con quella del saper fare.

È necessario, inoltre, avvicinare i percorsi di studi alle necessità delle imprese in modo da fornire personale rapidamente impiegabile, e semplificare l'accesso dei giovani al lavoro.

Infine, è necessario potenziare i fondi nella ricerca e creare contratti di lavoro che valorizzino i dottorandi, soprattutto attraverso la gigantesca opportunità fornita dal PNRR.

Così facendo, si potranno mettere i ricercatori nella condizione di sperimentare come già fanno all'estero e magari favorire il rientro di chi ha fatto il percorso di formazione in Italia, ma è emigrato per mancanza di opportunità o per sviluppare al meglio le proprie ambizioni. Da non sottovalutare, anche, il fatto che i dottorati di ricerca possano essere utilizzati anche in partnership con aziende o con la PA, per rilanciare i settori in crisi, collegarsi maggiormente al tessuto produttivo del territorio o efficientare i processi necessari al settore pubblico.



UN LAVORO PER DAVVERO

4

Serve una rivoluzione culturale, che scardini l'idea del lavoro come unica ragione di vita: il lavoro è un'occupazione a fronte della quale devono essere previsti dei diritti e dei doveri, e non un costante sacrificio del lavoratore, specie se giovane. Il benessere economico e psicologico dei lavoratori è fondamentale e non può essere negoziabile.

Serve inoltre regolamentare gli stage e i tirocini affinché siano un reale strumento di formazione e non utilizzati come sostituto del lavoro, ma a basso costo. L'inserimento di studenti in un contesto lavorativo deve avvenire, prima di tutto, per garantire loro un'esperienza formativa, per dargli la possibilità di sperimentare un'occupazione e per aiutarli a capire se quell'occupazione può o non può corrispondere al loro futuro.

È poi urgente intervenire sulla tassazione del lavoro dipendente. Ad oggi, in azienda è quasi sconveniente crescere perché gli allarmanti livelli di tassazione rendono vano qualunque aumento per il dipendente, mentre obbligano il datore di lavoro a farsi carico di costi sempre più ingenti.

Inoltre, serve aumentare i controlli per evitare che vi siano situazioni di sfruttamento con salari bassissimi e orari troppo pesanti. Un lavoratore non può lavorare più di 40 ore la settimana e essere comunque sotto la soglia di povertà. Ove necessario, serve intervenire con sanzioni o regolamentazioni.

Per intervenire con efficacia su tutti questi temi, è cruciale che l'Unione Europea acquisisca competenze in materia di welfare. Infatti, di fronte alle multinazionali globali solo una legislazione europea, promossa in primis dal Parlamento europeo, può difendere al meglio i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori di oggi e di domani.

FARE IMPRESA, CHE IMPRESA!

5

L'attività imprenditoriale presenta delle barriere all'ingresso e dei costi sociali che la rendono spesso un'opzione per pochi. Privare i giovani di questa possibilità significa impoverire il mercato e incatenare le ambizioni di una generazione che sta vivendo in un mondo in costante accelerazione.

I due principali ostacoli all'imprenditorialità giovanile sono l'eccessiva burocrazia e la mancanza di concorrenza.

Quello che scoraggia i giovani dal costituire un'impresa non solo è un basso incentivo fiscale o la mancanza di capitali, ma la burocrazia. Questo freno non si concretizza tanto nelle lungaggini legate all'ottenimento di permessi o concessioni, ma in contesti ben più vitali quali: la capacità di far valere le proprie ragioni legali (es. ottenere un credito dovuto) e pagare le tasse.

Per altro le aziende che riescono a sopravvivere al punto precedente si ritrovano a competere ad armi impari con chi, in alcuni contesti, si è radicato nel tessuto economico solamente attraverso un'eccessiva tutela dello stato che impedisce la concorrenza.

Tra le possibili soluzioni ai problemi esposti troviamo:

- Digitalizzare e decentrare l'adempimento delle pratiche burocratiche;
- Promuovere tra le imprese fondate da under 35 iniziative e servizi volte a riconoscere e gestire i rischi legati al mancato pagamento da parte di un cliente;
- Promuovere la concorrenza, anche a discapito di gruppi di interesse che siano ingiustamente favoriti dal mantenimento di uno status quo;
- Pubblicitizzare maggiormente le opportunità fornite dall'Europa, dall'*Erasmus entrepreneurship* al microcredito;
- Favorire il risparmio e l'investimento attraverso una cultura finanziaria di base;
- Diffondere e promuovere un'ideale di imprenditorialità che si basa sulla sostenibilità profonda: contemporaneamente ambientale, sociale ed economica. Per permettere alle nuove generazioni di competere in modo più coerente con la sensibilità ambientale e nel solco della tradizione dell'imprenditoria sociale italiana.

Ma tutto ciò non basta. C'è anche un tema culturale, soprattutto al Sud: se i giovani hanno intorno a loro (a cominciare dai genitori) solo esempi di lavoratori dipendenti, magari nel settore pubblico, rischiano di percepire come distante da loro la possibilità di dare vita a un'impresa e di scartare a monte l'opzione. A prescindere dalle possibilità economiche (sulle quali comunque bisogna intervenire!), è necessario formare e sensibilizzare i giovani sul tema, dando loro consigli pratici (e strumenti) per tradurre in concreto le loro idee.



NO P.A., NO PARTY!

6

È necessario riformare in maniera incisiva la Pubblica Amministrazione (PA), promuovendo internamente i comportamenti virtuosi e scoraggiando chi non porta a compimento il proprio lavoro.

Serve scardinare la cultura che vede la PA come un punto d'arrivo oltre cui non è più richiesto un impegno, e promuovere invece una visione che veda i funzionari della PA come cittadini che mettono le proprie competenze al servizio del paese.

Per favorire il reclutamento di talenti da parte della PA, servirebbe anche un unico portale che raccogliesse le opportunità a cui candidarsi, senza demandare a ogni singolo ente la pubblicità dell'offerta: ciò per favorire che la conoscenza delle opportunità sia facilmente accessibile a tutti, e aumentare la qualità dei candidati.

L'accesso al lavoro nel settore pubblico tramite concorso, che limita le dinamiche di favoritismo, è inoltre una barriera per la selezione dei talenti migliori e per colmare i deficit di competenza presenti nel settore. I concorsi pubblici richiedono spesso molto tempo, non verificano le competenze e le capacità che effettivamente sono necessarie per svolgere la mansione e deresponsabilizzano il manager, che non avendo scelto direttamente il proprio dipendente non è tenuto a dare conto delle sue performance. L'accesso agli incarichi nella PA è attualmente regolato da una norma costituzionale, ma con il PNRR sono effettivamente avvenute assunzioni a tempo determinato senza ricorrere a lunghe procedure di selezione.

Un tema strettamente connesso è il rilancio della pubblica amministrazione: una maggiore collaborazione con università e aziende potrebbe consentire di creare percorsi adatti a innovare la pubblica amministrazione, formando al contempo il personale di cui ha bisogno attraverso un'esperienza di lavoro al suo interno. Ciò creerebbe inoltre una prospettiva per quei giovani che si vorrebbero impegnare nella pubblica amministrazione, ma non credono ci siano opportunità di crescita. Aumentare il numero di giovani impiegati nella PA contribuirebbe poi a aumentare la predisposizione dei funzionari all'utilizzo di strumenti digitali, che potrebbero così velocizzare le pratiche.

Uno degli ostacoli per attrarre e trattenere i talenti è rappresentato dagli stipendi. La percezione comune è che la pubblica amministrazione abbia il pregio di dare sicurezza economica, ma serve riconoscere che tale sicurezza non è la medesima per tutti. Attualmente gli stipendi sono stabiliti a livello nazionale e non tengono conto del diverso costo della vita che le differenti regioni o città possono imporre: in questo modo si ha una disuguaglianza tra persone che svolgono il medesimo lavoro, in posti differenti.

Un ulteriore risvolto è che gli stipendi relativamente alti nel settore pubblico nel Sud Italia creano un disincentivo, non solo per i giovani, a cercare lavoro nel privato. Tale disincentivo è inoltre accentuato dalle situazioni di sfruttamento, che scoraggiano ulteriormente la ricerca di lavoro specialmente nei settori turistici.

Invece, tali stipendi al nord, spesso nelle grandi città, non risultano sufficienti a coprire le spese di una vita dignitosa, specie se si hanno figli a carico.

MEGLIO PREVENIRE CHE CURARE. MA NEL DUBBIO FORMIAMO PIU' MEDICI

7

In una società sempre più anziana e sempre più malata, anche a livello cronico, non si può non considerare la situazione sanitaria come un'emergenza. È necessario, proprio per non acuire le disuguaglianze sociali, investire nel settore (che non deve più essere considerato, invece, come unicamente una spesa, anche a livello normativo e contabile), a partire dalla formazione di più professionisti e dall'aumento delle borse di studio di specializzazione.

Un ulteriore problema a cui prestare molta attenzione è la carenza di medici di famiglia e infermieri, che nei prossimi anni è destinata ad aggravarsi, rendendo sempre più difficile l'accesso alle prestazioni erogate tramite SSN.

Da ultimo, è necessario puntare su un approccio *One-health*, tenendo in considerazione l'importante correlazione fra salute e ambiente: sia in un'ottica di prevenzione, che diventerà fondamentale per cercare di contenere il carico ospedaliero, sia in un'ottica di uguaglianza, poiché a risentire maggiormente dei cambiamenti climatici e dell'inquinamento sono spesso le fasce più deboli, con importanti conseguenze sul piano della salute e del lavoro.





FAMIGLIA: NON POSSIAMO DIPENDERE DAI NONNI

8

La crisi della natalità è un fenomeno troppo sottovalutato e invece incredibilmente preoccupante. È necessario agire sul problema risolvendone le cause alla radice: i giovani, che al momento faticano a potersi permettere una casa (ma anzi, spesso sono costretti a convivere in affitto con sconosciuti), necessitano non solo di salari adeguati e tutele sul lavoro, ma anche di un ambiente che li supporti nel costruire una famiglia.

Al momento, invece, sembra che il welfare sia totalmente demandato ai nonni.

Serve quindi impegnarsi nella creazione di più asili nido: l'obiettivo del 33% di copertura del PNRR resta troppo modesto. Serve inoltre rendere il padre più partecipe della vita familiare, anche per contrastare la disoccupazione femminile, introducendo, un congedo di paternità adeguato, ma non solo. Utile, infine, iniziare a gestire in maniera razionale i flussi migratori in entrata nel nostro paese: integrare, offrire reali opportunità per tutti a livello lavorativo e includere nel tessuto sociale produttivo del paese i nuovi giovani sarà fondamentale per poter sviluppare il paese e non creare invece pericolosi fenomeni di ghettizzazione.

CASA, QUANTO MI COSTI!

9

Il caro-prezzi ha trasformato la casa in un miraggio per molti, specie nelle grandi città: le principali cause risiedono nella poca offerta, sia da parte dei privati, sia da parte degli atenei per quanto riguarda le residenze studentesche, e nelle infrastrutture che rendono alcune zone difficilmente raggiungibili dalle altre aree. Secondo i dati forniti da Eurostat, i giovani in Italia lasciano la casa parentale intorno ai 30 anni, contro una media europea di 26,5 anni: ciò dipende dai salari che non crescono quanto i prezzi degli affitti.

Inoltre, diritto alla casa e diritto allo studio viaggiano spesso di pari passo: non solo, infatti, il numero di posti letto negli studentati non permette di fare fronte alla domanda, ma le condizioni degli alloggi talvolta non consente uno stile di vita dignitoso e l'assenza di borse di studio sufficienti, sia nel numero, sia nel valore, non forniscono a tutti gli studenti gli strumenti necessari per fare fronte alle spese per vivere fuori sede. Anche per i giovani lavoratori il problema si pone in simili termini, non essendo sempre possibile permettersi i costi degli affitti imposti dal mercato dei privati e dovendosi scontrare con una carenza di edilizia popolare che possa costituire una valida alternativa. In questo contesto, perlopiù, non sempre i contratti vengono registrati dai locatori, impedendo così ai giovani la possibilità di poter usufruire delle agevolazioni previste dalla normativa vigente (ad esempio, le detrazioni fiscali), che comunque sono insufficienti e andrebbero potenziate.

Uno strumento per affrontare le problematiche fino ad ora esposte può essere quello della valorizzazione e recupero degli edifici, presenti in tutte le città, ad oggi abbandonati e di proprietà degli enti pubblici. Ciò può avvenire attraverso la conversione di questi fabbricati in residenze studentesche o popolari, da concedere poi in locazione a canoni pre-determinati e agevolati, in modo da poter contemporaneamente perseguire il duplice obiettivo di incrementare i posti letto a disposizione di studenti e giovani lavoratori e, dall'altro, di controllare l'aumento vorticoso dei prezzi degli affitti. Infine, va anche considerata la possibilità

di potenziare le infrastrutture, che favorirebbero i residenti nelle periferie e nell'*hinterland* garantendo loro la possibilità di lavorare comunque in città senza modificare la residenza e imbattersi nei costi degli immobili in centro.



SUD E AREE INTERNE: VICINI, MA LONTANI

10

La popolazione italiana è distribuita in vari centri, diffusi su tutto il territorio nazionale. Infatti, quasi 4.000 comuni (ovvero circa la metà del totale) ricadono nelle aree interne: questi territori coprono il 58,8% della superficie nazionale, e sono abitati da circa 13,4 milioni di persone (22,7% della popolazione residente nel 2021). Un primo problema che si pone è quindi quello dei trasporti, che limitano spesso, a causa della loro carenza, l'autonomia degli studenti o dei lavoratori che vivono nelle periferie o nelle aree interne. Questo può limitare l'accesso alle opportunità di lavoro, formazione e svago disponibili nelle città, creando una disparità tra le diverse zone del paese.

È importante quindi trovare modi per avvicinare le periferie e le aree interne alla città e fare in modo che i giovani siano consapevoli delle opportunità a loro disposizione, in primis predisponendo adeguati collegamenti. Inoltre, possono essere utili programmi di educazione e formazione che incoraggino la partecipazione attiva dei giovani nella comunità locale.

Un ulteriore risvolto della mancanza di infrastrutture è quello di uno sviluppo economico limitato. Per affrontare questo problema, è importante attrarre investimenti e imprenditoria privata al sud e nelle aree interne, in modo da creare nuove opportunità di lavoro e migliorare la qualità della vita dei cittadini.

Infine, relativamente al tema del lavoro, lo *smart-working* e il *remote-working* sono diventati sempre più importanti, soprattutto in un mondo in cui le tecnologie digitali sono sempre più diffuse. Questi strumenti possono essere utilizzati per sostenere i lavoratori pendolari e quei giovani che vivono nelle periferie e nelle aree interne del paese, consentendo loro di lavorare da casa o in una sede remota. Possono inoltre essere uno strumento per attrarre l'imprenditoria nel Sud del paese, permettendo di iniziare a costruire attività sul territorio con un investimento iniziale modesto.

Hanno partecipato al focus group alcuni rappresentanti di:



RETE
**DA KOTO SANO
LONTANO**



UNITiN



IUS@B



GIOVENTÙ
FEDERALISTA
EUROPEA



**PRIMAVERA
DEGLI STUDENTI**



C:Labs
Culture Labs

